

piazza del popolo



agosto 2004

a. X, n. 4 [54]

MA E' SOLO TIME IN JAZZ?

di Giuseppe Sini

Circola con sempre maggiore insistenza in paese e gradualmente acquista nuovi sostenitori.

Ci riferiamo all'affermazione secondo la quale l'amministrazione in carica abbia privilegiato in modo particolare l'associazione Time in Jazz, sacrificando ad essa considerevoli risorse finanziarie.

Qualunque opera sia realizzata è vista in funzione della manifestazione, mentre si accentuano le critiche per eventuali problemi irrisolti. Tutti sostengono che il festival, per le implicazioni di carattere culturale, sociale ed economico deve essere tutelato; poi però si odono critiche quali "A Berchidda esiste solo il Time in Jazz", oppure "L'Amministrazione non pensa che a questo appuntamento".

A questo punto sono necessarie alcune osservazioni.

L'impegno finanziario a carico dell'amministrazione per la manifestazione è rimasto invariato negli anni. I 70 milioni di contributi degli anni novanta sono stati convertiti in 36.151,98 euro di quest'anno. Sono stati invece precisati gli impegni dell'associazione che deve promuovere il nome e l'immagine del paese assumendosi le responsabilità amministrative, finanziarie, gestionali e artistiche.

Giova ricordare che nel passato, essendo la manifestazione una di- continua
a p. 6

CALCIO BERCHIDDA Nuovi entusiasmi

di Donatella Pianezzi



Giocatori

Portieri: Gian Piero Pisciotto, Salvatore Sini.

Difensori: Mauro Burla, Giuseppe Brundu, Fabio Caria, Salvatore Corda, Gian Franco Fresu, Tore Sini, Antonello Vacca.

Centrocampisti: Michele Bomboi, Riccardo Bruno, Manuel Favuzzi, Alessandro Piredda, Massimo Puggioni, Tore Puggioni, Mirko Sanna.

Attaccanti: Paolo Carta, Checco Fera, Alberto Meloni, Emanuele Riu.

Allenatore: Gianni Muresu.

Preparatore atletico: Raffaele Di Carlo.

servizio
a p. 4

Società

Presidente: Franchino Asara.

Vice-Presidenti: Giovanni Calvisi, Roberto Fresu.

Direttore sportivo: Sergio Meloni.

Cassiere: Gianni Crasta.

Team manager: Marco Casu.

Dirigenti: Paolo Carta, Lello Casu, Tonino Casu, Alessandro Cossu, Lello Crasta, Luciano Crasta, Marco Crasta, Antonello Desole, Michele Desole, Gino Inzaina, Martino Mu, Gian Paolo Nieddu, Vittorio Pianezzi, Roberto Piga, Pietro Pischedda, Gian Matteo Sanna, Giuseppe Sannitu, Mirko Serra, Ceccio Sini.

interno...

Alle elementari con la maestra Deledda
Un paese aperto alla crescita
Sardegna senza sviluppo nel 1800
Cisto
Bosa e Berchidda: modi di dire
Su 'attu 'e Caccione

p. 2
p. 3
p. 4
p. 5
p. 7
p. 8

Antonio Rossi: chi è
Il vento degli angeli bianchi
Costumi che cambiano
Nel giorno della Prima Comunione
Aneddoti berchiddesi
La Banda De Muro, 43 / Anagramma

p. 9
p. 9
p. 10
p. 10
p. 11
p. 12

Alle elementari con la maestra Deledda

di Lillino Fresu

Nel 1936 conclusi le scuole elementari, la Quinta. L'aula, il *locale*, era in Via Morighessa di fronte al luogo dove lavorava Tiu Mimmia Mannu, in *su fraile*. Era un piccolo corridoio dove c'era un camino ed una stanza dove facevamo lezione. Tra ragazzi e ragazze eravamo almeno 25 o 30 circa e di questi solo tre proseguirono gli studi: Tore Calvia (missionario), Sebastiano Orgolesu (medico) e Nico Achenza (segretario). Gli altri, i maschi, tutti ai lavori di campagna, io compreso. Altri sarebbero stati meritevoli di continuare gli studi ma, a quei tempi, non era facile mandare un figlio a Sassari e per molti genitori senza introiti sufficienti per poter mantenere i figli studenti, nemmeno a pensarci.

Ho avuto per cinque anni la maestra Deledda (Giovanna Deledda, di Ozieri). Era una brava insegnante ed una bella e graziosa signorina, molto intelligente, gentile e sempre di buonumore. La signorina Deledda non aveva l'orologio al polso, perché allora non si usava e perché non ce n'erano tanti in circolazione, sennò lo avrebbe avuto (non le stava male). Non avevamo nemmeno una sveglia e difatti, ad una certa ora prima di mezzogiorno, ora dell'uscita, mandava un alunno per guardare l'orologio del municipio. Ne mandava uno diverso ogni giorno ed anche se certi l'orologio non lo conoscevano e non sapevano leggere l'ora, questi non si negavano.

Se domandavano a qualcuno, davano l'ora giusta, sennò variavano l'orario o in più o in meno. Poi la maestra se ne accorse e non ci mandò più, ma senza umiliarci di fronte agli altri. Zizeddu Alzu, invece, conosceva bene l'orologio, ma conosceva bene anche i "tiralastici", le figurine, le trottole e tutti gli altri aggeggi da giuoco e quando veniva mandato, spesso non rientrava mai perché si tratteneva in piazza a giocare con chi gli capitava. La maestra lo rimproverò e non lo mandò più: Zizeddu era un discolo e le inventava tutte.

Un giorno la maestra lo mandò dal fabbro ferraio. Il proprietario di quella modesta officina era Tiu Mimmia Mannu e la sua officina era proprio davanti alla scuola in via Morighessa. Andò Zizeddu con un mezzo barattolo di conserva, di quelli grandi, con un manico di filo di ferro, per prendere un po' di brace. La signora maestra questa specie di scaldino rudimentale se lo metteva vicino alle gambe in modo che il calore si propagasse nei dintorni e in inverno era l'unica forma di riscaldamento. Zizu chiese per favore se poteva avere un po' di brace e Tiu Mimmia gli riempì il barattolo. Questo capitava spesso, specialmente nelle giornate fredde. Tiu Mimmia disse anche a Zizeddu: "Le devi dire alla signora maestra di non avvicinarsi troppo al fuoco". Non spiegò delle conseguenze eventuali ma Tiu Mimmia le



cose le intuiva e le inventava anche. Zizeddu appena entrò in aula riferì alla maestra: "Ha detto zio Mimmia di non avvicinarsi troppo allo scaldino!" La maestra si fece una risatina e disse: "Eh... zio Mimmia... zio Mimmia..." mentre tutti gli alunni si fecero una sonora risata.

La cattedra era simile ad un tavolo da cucina, con quattro gambe e senza alcun riparo davanti. Gli alunni erano guardoni e la maestra se ne accorgeva ma non poteva certo dire di guardare altrove; giusto si riguardava di più assumendo posizioni meno provocatorie.

Poi passò del tempo e si rimediò a tale inconveniente facendo le cattedre nuove coperte davanti in modo da poter essere più comode e contribuendo ad aumentare così le pro-

mozioni degli alunni che non potevano dunque più distrarsi.

Un giorno Zizeddu fece un 'rumore' più forte del solito ma la maestra, impegnata a correggere qualche compito, non poté individuare da che parte era partita la fuga (come dicono ora...). Comunque domandò: "Chi è stato?". Zizeddu alzò la mano e disse: "Io, signora maestra!" "Fuori!" gli rispose, e Zizu uscì all'esterno e si sedette in uno dei gradini della casa di fronte (eravamo sempre in via Morighessa). Là c'erano sempre dei ragazzini piccoli e qualche altro che aveva marinato la scuola e con loro giocava a carte. Dopo circa tre quarti d'ora lo faceva rientrare.

Questo succedeva ogni tanto: quando lui aveva voglia di uscire usava sempre quel metodo abbastanza semplice e naturale. Ma un giorno ci fu un cambiamento: solito 'rumore'...; quando la maestra domandò chi era stato l'artefice alzò la mano Zizu ma anche un altro degli studenti, uno di quelli "furbi-tonti". La maestra, pur sapendo che solo uno aveva sfiato, li mandò fuori tutti e due. Certo, non poteva essere che un colpo venisse sparato da due fucili e la signora Deledda avrebbe

dovuto scoprire il franco-tiratore.

Uscirono fuori e si fecero un paio di partite a carte. Del resto il secondo tizio lo aveva sempre desiderato ed era stato sempre invidioso di Zizu che per quel lato era più che recidivo.

Ma alla seconda volta dalla finestra notammo che i due si erano sbattuti le carte in faccia. Qualcuno di noi avvertì la maestra che li vide e li richiamò dentro. Entrarono mugugnando e minacciandosi a vicenda: tra loro non c'era stata mai troppa simpatia ma nessuno seppe il motivo del diverbio. Zizeddu però aveva in progetto di fargliela pagare e lo rivelò anche a me, che ero il suo compagno di banco, informandomi del modo in cui avrebbe agito.

Capitò una brutta giornata fredda,

con vento e gragnola, e io mi accorsi che Zizu era particolarmente contento e mi disse: "Oe in sa carrera s'istat male, est unu frittu 'e canes ma a cussu che lu fatto essire su mates-si". La strategia era sempre la stessa: lui, che si crede furbo, alza la mano appena sente il solito avviso. Ma Zizu disse anche: "Oggi però non sono proprio in vena e ho paura che il progetto non vada bene! Comunque ancora c'è tempo".

Passò circa mezzora e Zizu diede finalmente il via al progetto. "Chi è stato?" chiese la maestra, ed il furbo alzò la mano. Zizeddu no. "Fuori!" intimò la maestra e l'altro partì come sempre senza pensare alle condizioni meteorologiche e non essendosi accorto che Zizu invece non aveva alzato la mano. Passò vicino a Zizeddu e dandogli una gomitata alla spalla gli disse sottovoce: "ajò, no bessisi?", "no" gli rispose "vai tu che già ti passa la voglia di approfittare delle mie cose, andha chi già infriscas!".

"Custa ndhe la pagas" rispose l'altro andando verso la porta. La maestra capì tutto e ne fu contenta mentre Zizu alzò la ribalta del banco nascondendosi perché gli era venuto da ridere.

Il furbo si sedette nei gradini di fronte, si alzò il bavero, si calcò bene il berretto in testa e si mise le mani in tasca rannicchiato al punto che non si scorgeva nemmeno la punta del naso. Era un freddo pungente e la maestra forse non avrebbe voluto farlo ma oramai la sceneggiata era giunta al termine. Difatti dopo un quarto d'ora lo fece rientrare e vedendolo apparire ancora imbacuccato tutti si fecero una risata sapendo ciò che era accaduto. Lui passando vicino a Zizeddu si limitò a dire: "già essis a fora!" "cabula" rispose Zizu. Difatti all'uscita si accapigliarono malamente finché alcuni non li separarono ed anche la maestra uscì con gli alunni. Li sgridò e tutti e due fuggirono verso casa andando ognuno verso la propria zona. Il giorno seguente la maestra diede una buona lavata di testa al briccone costringendolo a dire la verità. Gli disse anche: "tu non sei buono a nulla", forse alludendo anche ai "rumori"...

Durante l'ultimo anno di scuola la maestra Deledda di sposò con un siciliano, Nicolino, e in quei giorni di spozalizio, ad Ozieri e forse anche

durante il viaggio di nozze, abbiamo avuto un'altra insegnante come sostituita. La signora Deledda rientrò dopo una decina di giorni e noi alunni le avevamo acquistato un regalo per il suo rientro. Era una sveglia con sopra un'aquila con le ali già spiegate per volare. Era di colore marrone. Lei ci offrì cioccolati e caramelle contenta del regalo e della nostra manifestazione di affetto.

Finita la quinta non tardò a trasferirsi al suo paese; forse rimase ancora qualche anno insegnando alla prima elementare e da allora non la rividi più nemmeno ad Ozieri, visto che capitava di andarci ogni tanto.

Un giorno che mia sorella era ricoverata sono andato a farle visita con

mia moglie e l'altra mia sorella. Dopo aver chiesto delle condizioni di salute e parlato di altro mi disse che in una stanza vicina c'era la vecchia maestra Deledda, anche lei in ricovero ed in fin di vita.

Entrammo, salutammo il marito che le stava accanto ed io dissi che ero stato suo alunno per ben cinque anni. Glielo riferì ma la vecchia signora maestra aprì appena gli occhi e li socchiuse subito. Morì la sera stessa a 82 anni.

Sono certo di essere stato l'ultimo suo alunno fra i tanti a vederla ancora viva, dopo almeno 50 anni!

Questo racconto l'ho voluto scrivere per raccontarvi com'è che succedono certi imprevisti nella vita.

UN PAESE APERTO ALLA CRESCITA

Siamo un gruppo di commercianti del centro e vorremmo esprimere il nostro pensiero sulla manifestazione Time in Jazz.

Non vogliamo polemizzare con nessuno, ma aspettiamo da parte di tutti critiche costruttive. Noi riteniamo che questa manifestazione sia molto importante per il nostro paese perché grazie ad essa giungono da noi tanti visitatori che conoscono la nostra realtà, apprezzano la nostra ospitalità e i nostri prodotti e ritornano anche in altri periodi. Quindi sosteniamo nuove iniziative produttive di vari artigiani che consentano incremento di personale temporaneo che nel nostro paese possa crescere, non emigrare. Le ricadute economiche, pertanto, interessano non solo noi, ma anche tante altre famiglie del paese.

Quest'anno anche noi abbiamo contribuito a rendere più ordinato e più pulito il paese organizzando un servizio aggiuntivo di pulizia delle strade e crediamo che i risultati si siano visti. Invitiamo tutti a riflettere sul fatto che se questa e tante altre manifestazioni non si tenessero ne soffrirebbe tutta la nostra comunità.

Per questi motivi ringraziamo Paolo e tutta l'Associazione Time in Jazz che si sacrificano tanto perché tutto si svolga nel migliore dei modi.

Un ringraziamento particolare al sindaco e all'amministrazione comunale, al maresciallo e alle forze dell'ordine, ai vigili urbani e a quanti collaborano per la riuscita di questo evento.

**Un gruppo di
commercianti**



Quello che si prepara a scendere in campo per disputare il nuovo campionato di Prima Categoria è un Berchidda fortemente rinnovato dai numerosi acquisti messi a segno dalla società bianconera. La presentazione ufficiale della squadra si

è tenuta il 25 agosto al Museo del Vino e subito dopo inizierà la preparazione sotto la guida del nuovo mister Gianni Muresu e del preparatore atletico Raffaele Di Carlo.

I bianconeri, che hanno richiamato sulla panchina Gianni Muresu, l'uomo che in cinque anni era riuscito nell'impresa di portare il Berchidda dalla Seconda Categoria alla Promozione, si son dati un gran daffare per rafforzare la squadra e renderla ancora più competitiva. Sono così arrivati dal Porto Rotondo il portiere Gian Piero Pisciotto, ex dell'Olbia e del Tavolara, il difensore centrale Antonello Vacca e i due centrocampisti Mauro Burla e Alessandro Pirredda. Per Burla, in realtà, si tratta di un ritorno, avendo già militato nel Berchidda alcuni anni fa, proprio quando la squadra era allenata da Muresu.

CALCIO BERCHIDDA

Nuovi entusiasmi

Continua da p.1

Ha un passato calcistico col Berchidda anche l'attaccante Paolo Carta, prelevato dal Malaspina; per lui questa sarà la terza esperienza coi bianconeri, avendo già indossato questa maglia cinque anni fa, sempre con Muresu, e due anni fa quando la squadra lavorava agli ordini del mister Pittorru. È stato invece acquistato dal Tavolara il fantassista Checco Fera, che andrà a rinforzare il reparto offensivo che anche quest'anno ruoterà attorno al bomber Emanuele Riu che, con i suoi 20 gol, ha vinto la classifica marcatori della passata stagione. Il giocatore, nonostante le numerose e prestigiose offerte da parte di diverse squadre, ha deciso di rimanere a Berchidda, entrando a far parte di un gruppo che,

come dice Franco Asara, confermato per il terzo anno presidente della società, "è stato creato per essere fino alla fine tra i protagonisti del campionato". Prima ancora delle vittorie sportive l'obiettivo principale della squadra bianconera è quello di vedere gremiti gli spalti del Manchinu, che troppo spesso quest'anno sono stati occupati solo da un esi-



guo numero di irriducibili tifosi; si spera perciò che questa squadra richiami col suo bel gioco il popolo dei tifosi bianconeri, il cui entusiasmo darà un contributo determinante ad ogni futura vittoria.

Sardegna senza sviluppo nel 1800

di Mario Pianezzi

"Strade, non porti, non governo delle acque; malaria, siccità, inondazioni; agricoltura primitiva per difetto di braccia

e di capitali; proprietà incerta ed insidiata per difetto di catasto e sproporzione di imposte; produzione incerta per vicissitudini di clima, resa più fatale dalla posizione geografica; commercio illanguidito; amministrazione disordinata ed inquinata da interessi particolari, pubblica sicurezza sempre vacillante, spesso affatto nulla?

I treni scorrono lungo l'isola deserta senza recar viaggiatori, perché non hanno negozi da trattare, senza trasportare merci o derrate, che non hanno commercio o non si producono; nei porti arrivano navi cariche di altrui prodotti: (oh, antico granaio di Roma!), persino di frutta e di erbaggi di cui la lontana Napoli provvede l'isola?"

Questa la situazione dell'isola, come fu descritta dall'inchiesta parlamentare condotta dal Pais sul finire del XIX secolo. Di conseguenza, banditismo e tumulti popolari. Protestavano tutti e contro tutto: l'aumento dei prezzi, la disoccupazione, la sottoccupazione, le ingiustizie, il governo.

Pochi anni dopo la fine della prima guerra mondiale, nel 1924, quando il regime predispose la legge del miliardo, da spendersi in Sardegna nei dieci anni successivi la situazione dell'isola non era certo migliorata, come si può facilmente evincere da questi dati statistici.



Dei 364 comuni sardi, 250 mancavano di acquedotto, ben 357 di fognatura (solo 7 paesi l'avevano), 156 di edificio scolastico e 199 di cimiteri adatti o sufficienti. Erano analfabeti il 42% degli abitanti.

Le risorse principali erano l'agricoltura e la pastorizia, esercitate con metodi arcaici, che non permettevano risorse sufficienti e minimamente proporzionate agli sforzi profusi. Nel 1921 la popolazione era cresciuta soltanto di 6000 unità rispetto agli 853.000 censiti nel 1911 a causa dei vuoti creati dai morti in guerra (13.602), e dalla grave malattia della spagnola. Sui 331.000 abitanti considerati come popolazione attiva 200.000 erano dediti all'agricoltura e alla pastorizia.

Nella società sarda non era ancora comparsa quella classe imprenditoriale che l'avrebbe dovuta traghettare

Piante: storie e leggende

CISTO

di Giuseppe Vargiu

Il Cistus, appartenente alla famiglia delle Cistaceae, il cui nome deriva dal latino *Cistus* e dal greco *Kithos*, nome di origine egea.

Arbusto caratteristico della nostra isola ove predomina nella macchia mediterranea dalle zone litoranee costiere sino a quelle collinari e montane.

Piante sempre verdi, di piccole e medie dimensioni che sono le prime a rispuntare nei terreni devastati dagli incendi. Il Cisto, infatti, ostacola lo sviluppo del pascolo erboso e questo è uno dei motivi principali per cui i pastori, ancor oggi, appiccano incendi estivi per procurarsi il pascolo. Questa pianta però è praticamente indistruttibile perché riesce sempre a ricrescere più rigogliosa di prima, in breve tempo, considerando che i suoi semi raggiungono la massima germinabilità ad una temperatura di oltre 100° c.

Nel nostro territorio vegetano varie specie tra cui il *cistus incanus*, *mugredu porcinu*, *mugredu burdu*, *mugredu crabiu*, *mugredu eru*, *mugredu o mudegu femina*, *mudecu*, *mudegu o murdegu arrubiu*, *mudecu o murdegu cabriu*, *murdegu oinu*, *mergiu*, *mucchiu o muciu biancu*, *murdighedda*.

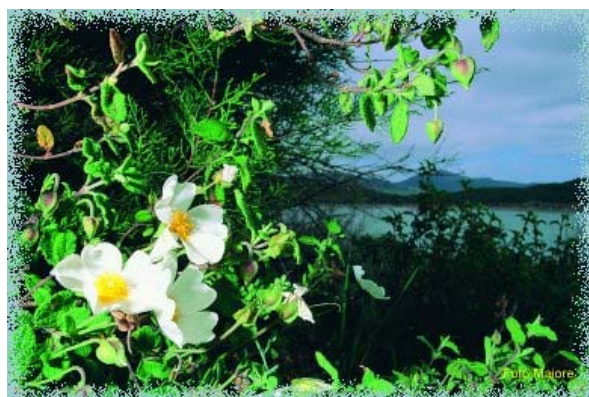
Altra varietà molto presente nella nostra isola è il *cistus munspellensis*, *cisto marino*, *cisto veru*, *mudeju*,

mudegu comunu, *mudreco de monte*, *murdegu coinu*, *muciu*, *mucchiu-mergiu*.

Questo tipo di cisto ha un legno più duro degli altri, soprattutto per le sue caratteristiche radici dette "cottighina" o "coighina" che bruciano con fiamma vivace. Anticamente questa preziosa legna era ricercata e veniva usata per arroventare i forni del pane, quelli domestici, e per la provvista per i camini invernali. Caratteristico era il profumo "ladanifero" del cisto bruciato che dai camini fuoriusciva invadendo le vie del paese.

Presso le radici del cisto si può rinvenire un parassita, un fungo *Boletus Sardous*, porcino de mudegu, una varietà di questa pianta è il *Cistus Ladaniferus*, molto ricercato per la sua

resina "ladano" usato in profumeria. Altra specie è il *Cisto Maremmano*, *Halimium Malimifolium* o *Helianthemum Italifolium*, *mudegu biancu*, *murdegu biancu*, che vegeta prevalentemente in luoghi sabbiosi. Il nome "*Helianthemum*" deriva dal greco "helios" sole ed "Anthos" fiore, che significa letteralmente "fiore del sole" perché le corolle dei suoi fiori gialli si aprono con la luce del sole, durano poche ore, ma rifioriscono



dalla società statica ed arcaica qual era quella agropastorale a quella industriale a causa di motivi diversi: scarsità di capitali e di credito, mancanza di intraprendenza e di preparazione professionale, ristrettezza di mercato, (ancora più angusto a causa dell'insularità), difficoltà dei trasporti, la concorrenza delle industrie continentali consolidatesi da diversi anni di esperienza e la preferenza per gli investimenti sicuri.

Questo il quadro dell'isola, e Berchidda non faceva eccezione.

All'orizzonte, però, si vedevano i barlumi di un'alba che stentava a schiarire. L'isolamento era stato attenuato con l'istituzione nel 1882 della linea marittima giornaliera Terranova-Civitavecchia; nel 1928 ci sarebbe stato il collegamento aereo Roma-Olbia-Cagliari. Anche la guerra, che aveva messo i combattenti sardi a contatto con quelli delle altre regioni d'Italia, aveva contribuito a farli maturare e ad avere più fiducia nelle proprie possibilità, perché sul fronte si erano dimostrati eccellenti soldati.

Continuiamo ad approfondire le nostre conoscenze sull'esistenza di diverse piante tipiche della nostra regione.

Oggi ci occupiamo del cisto: un'altra delle essenze caratteristiche della nostra isola, ritenuta generalmente infestante e dannosa per lo sviluppo dei pascoli e delle colture in genere; utilissima come materiale da combustione.

in continuazione per tutta la primavera.

Il cisto mare è spontaneo nell'isola di San Pietro ed in altre zone costiere della Sardegna, soprattutto in quelle centro-orientali e tra Siniscola ed Orosei.

E' presente anche *Sistus Salvifolius*, cisto femmina, e *cistu terranzu* (prostrato a terra) *mudredu pulitore*, *mudredu porceddinu*, arbusto basso che si ritrova alle maggiori altitudini, molto appetito da maiali, cinghiali, capre e pecore.

Le altre varietà sono il *cistus corsicus* e il *cistus creticus*, segnalato unicamente nelle zone di Calagonone.

retta filiazione dell'amministrazione comunale, erano gli uffici contabili del comune a liquidare le competenze agli artisti; l'ufficio di ragioneria si faceva carico di tutte le incombenze quali la predisposizione di un complesso bilancio e si assumeva, in un arco di tempo abbastanza prolungato, notevoli carichi di lavoro con le relative responsabilità. Con la costituzione dell'associazione Time in Jazz tutti queste operazioni sono state demandate a questo organismo che si impegna a reperire finanziamenti, predisporre il proprio bilancio e liquidare le spettanze agli artisti e agli altri collaboratori.

Certo una manifestazione così complessa implica la collaborazione degli elettricisti, degli operai, ma questo avviene normalmente anche in occasione dei diversi eventi che si succedono nel corso dell'anno. Sarebbe autolesionistico per un'amministrazione non offrire l'indispensabile supporto ad un evento che per le sue interconnessioni pone il nostro paese per diversi giorni al centro dell'attenzione dei mass media regionali e nazionali con passaggi anche su riviste e televisioni internazionali.

Qualche giorno fa' (venerdì 20 agosto) è stato pubblicato un ampio e dettagliato articolo sul Corriere della sera, a cura di Luigi Offeddu, nel quale Berchidda viene preso a modello per il festival Jazz e definito "oasi di pace", "polo della cultura e dell'arte", "centro internazionale che attira appassionati musicofili, ma anche studiosi delle tradizioni popolari mediterranee o semplicemente gente che vuol riposare e pensare".

Come si vede considerazioni elogiative che rilanciano un'immagine positiva del nostro centro e suscitano l'ammirazione delle altre comunità.

Ma ci sembra ancora più ingenerosa l'accusa di pensare al Time in Jazz senza occuparsi dei problemi del paese. Vediamo nel dettaglio alcune realizzazioni che rimarranno patrimonio del paese a prescindere dal Time in Jazz.

La piazza ha cambiato volto. L'Amministrazione, in collaborazione con la parrocchia, ha chiesto e ottenuto due finanziamenti per l'abbellimento della chiesa parrocchiale. A

MA E' SOLO TIME IN JAZZ?

Continua da p.1

breve inizieranno i lavori per la sistemazione della torre campanaria e della parete laterale prospiciente la piazza (120.000 euro) dopo l'intervento di risistemazione della facciata.

L'amministrazione ha, inoltre, collaborato con la parrocchia nel lungo e non facile contenzioso per il recupero dell'altare barocco. Ha ricevuto il plauso di tutti il rifacimento dell'illuminazione della piazza con l'acquisto dei nuovi pali per l'illuminazione che proseguono fino alla mostra mercato.

Quest'intervento si sposa perfettamente con la realizzazione dei marciapiedi e la sistemazione di alcune aree di sosta. Sono state acquistate e risistemate le case Mazza-Sassu e Meloni Sanna con dislocazione di uffici pubblici e servizi comunali. Nel cortile interno di quest'ultima è in



corso di completamento il conservatorio della cucina tradizionale per una riqualificazione dell'offerta turistica ed enogastronomia con innegabili ricadute occupazionali.

Sono in corso di esecuzione i lavori per il rifacimento del cineteatro (650.000 euro il contributo ricevuto) che dovrebbero concludersi all'inizio del 2005. Cospicue risorse sono state investite per la messa in rete dei computer degli uffici comunali con possibilità di conoscere in tempo reale situazioni dei rispettivi settori. Importanti entrate sono state stanziare per la sistemazione della viabilità interna ed esterna (allargamento stra-

da Berchidda Vallicciola, bitumazione di diversi tratti di strade rurali), per il completamento del sistema di elettrificazione rurale, per il recupero del centro storico (500 mila euro) con contribuzioni per i privati, per interventi sulle scuole (oltre 400 euro di contributo straordinario da parte della regione che consentiranno alle nostre scuole di ottenere tutte le certificazioni sulla sicurezza entro la fine dell'anno secondo quanto prescritto da una legge dell'unione europea), per lavori di miglioramento sul nuovo e sul vecchio campo sportivo (oltre 200 mila euro), per l'acquisto e la sistemazione di aree appartenenti a privati.

Per favorire l'occupazione sono state avviati portati a compimento cantieri delle politiche attive del lavoro; sono stati, inoltre, realizzati interventi sulla mostra mercato (100 mila), sull'edilizia economica e popolare (50 mila), sul Piano degli insediamenti produttivi (130 mila), per il rifacimento del ponte su rio "Sa Buttiglia" (100 mila), per la sosta attrezzata dei camper (400 mila) e per lo show room (350 mila).

Di recente sono stati comunicati finanziamenti per un importo pari a un milione e novecentomila euro per il progetto di recupero del fabbricato da adibire a Centro studi Pietro Casu e i lavori di sistemazione delle strade del centro storico e di sostituzione di linee e impianti obsoleti. Di grande rilevanza anche il finanziamento dei lavori di sistemazione della palestra comunale. Gli importi finanziati supereranno i 150 mila euro e riguarderanno

il rifacimento della pavimentazione, la risistemazione degli infissi, delle gradinate e dei corpi illuminanti. Ulteriori risorse sono state investite per favorire l'occupazione con i fondi della legge 37 pari a 750 mila euro con effetto moltiplicatore poiché i contributi sono concessi ai privati che devono partecipare con fondi propri per almeno il 50 %.

Il prossimo anno dovrebbe essere fruibile la piscina comunale all'aperto opera di grande valenza sociale visto il successo dell'esperienza della piscina presa a noleggio lo scorso anno. Non sono mancate iniziative per la promozione del pae-

BOSA E BERCHIDDA

modi di dire di Giuseppe Meloni

Tra i luoghi comuni che si tramandano da generazioni e che mirano a fotografare stereotipate caratteristiche dei nostri paesi, due ricorrono frequentemente, anche se oggi appaiono svuotati di molti dei significati originari. Riguardano i paesi di Bosa e di Berchidda.

Per quanto riguarda la ridente cittadina che si affaccia sulle rive del Temo, è notissimo il modo di dire: "Faghe comente faghene in Bosa". La domanda che ne consegue è: "Ma comente faghene in Bosa?".

Il detto sembra trarre origine da una particolare caratteristica pluviometrica del territorio bosano. In particolare fa riferimento alle grosse difficoltà di spostamento e di svolgimento delle consuete attività agricole che si registrava soprattutto nel passato nella piana del Temo, esposta agli straripamenti del fiume quando pioveva troppo. Questo problema si riscontrava sia per la scarsa pendenza del fiume Temo in prossimità della foce, sia perché, in occasione delle frequenti incursioni che dall'esterno colpivano la valle di Bosa da parte di popolazioni ostioi, i Bosani avevano pensato opportuno ostruire la foce del fiume con grandi massi

per impedirne la risalita alle imbarcazioni dei razziatori. E' evidente che questo intervento dell'uomo peggiorò ancora di più le condizioni del deflusso delle acque determinando sempre più frequenti inondazioni. In pratica, al fenomeno atmosferico delle grandi piogge non esisteva rimedio, per cui i Bosani non facevano altro che aspettare che l'acqua defluisse, astenendosi da altri interventi. Così, alla domanda formulata precedentemente si potrebbe rispondere: "cando pioede lassana pioere".

Sarebbe un modo di dire che sottolinea il carattere dei Bosani, tranquillo, al limite dell'indifferenza o, se vogliamo, una certa concretezza nell'affrontare i fatti della vita rite-



nendoli non modificabili dalla volontà umana.



L'altro modo di dire riguarda Berchidda.

In tutta la Sardegna, soprattutto in Campidano, è in uso (anche se oggi, constatati i progressi del paese, molto meno) il detto: "Ita ses, de Brechidda?", che assume il significato di "Sei per caso tonto?".

E' evidente che questo stereotipo ha causato da sempre un grave pregiudizio nei confronti dei berchiddesi.

Ma come può essere nata questa allocuzione? Tempo fa circolava questa spiegazione.

Quando lo stato italiano impose la

Faghe comente faghene in Bosa
Ita ses de Brechidda?

leva obbligatoria anche in Sardegna, i giovani berchiddesi che per la prima volta si recavano in città per sottoporsi alle visite di rito, sembra che più degli altri trovassero difficoltà nell'adattarsi alla realtà cittadina e persino nella comprensione della lingua italiana. I loro coetanei, provenienti da altri paesi, sembra che qualcosa in più capissero, per cui, pur nella loro ignoranza, trovarono il modo di prendere in giro chi ritenevano più indietro di loro, coniando così la frase incriminata.

Una volta tornati ai loro paesi non persero l'abitudine di riproporla, tanto che questo modo di dire si è diffuso in tutta l'isola e solo di recente sta scomparendo dall'uso comune.

A questo proposito non sono da trascurare gli effetti positivi che hanno avuto le recenti aperture del paese verso l'esterno con iniziative di respiro internazionale come quelle museali o musicali che hanno fatto conoscere a migliaia di visitatori le potenzialità di Berchidda e dei berchiddesi.

Oggi, a sentire pronunciare la frase "Ita ses de Berchidda?"

si potrebbe rispondere

"Emmo, e mindhe anto!".



se e altre di carattere culturale e sociale tra le quali ricordiamo le sagre promozionali, il gemellaggio con la cittadina provenzale La Tour D'Aigues, la costituzione della compagnia barracellare, i corsi di animazione teatrale, di musicoterapia, di inglese, di ceramica, di decoupage.

Come si vede tutti i settori portanti sono stati considerati degni di attenzione e altre importanti iniziative sono in corso di perfezionamento. Il consuntivo che sarà presentato al paese consente a questa amministrazione di caratterizzarsi fin d'ora di gran lunga migliore di quelle che l'hanno preceduta per consistenza di risorse finanziarie investite a favore della collettività.

SU 'ATTU 'E CACCIONE

di Salvatore Sini

Minnanna mia, Michela Rau, fit prodiga, de bonu coro e sempre pronta a contare istorias antigas a sos nebodes, carchi una de custas istorias tramandadas a issa puro dai sos betzos. I-schende chi fia meda coriosu e cun tanta ozza de ischire, no bi cheriat meda a li fagher incominzare su contu, puro si como creio chi in mesu bi poniat carchi inbentu sou, solu pro su gustu e cun s'intentu de imbellire s'istoria. Una die pioia, accurzu a sa ziminea mi conteit cussa de su 'attu 'e Caccione.

"Proite li naraiana Caccione a unu zertu Giuanne Battista Fae, no ti l'isco narrere, isco solu chi fit povero chi pius povero no si podiat, pagu carculadu da e sa zente, campaiat a colpos de pedule in una domitta de muro a siccu a sas partes de Funta-na Inzas e s'unicu cunfortu e cumpanzia chi haiat fit unu 'attu. Guai a chie bi lu tocchaiat ca fit capace de calesiat cosa pro difendere cuss'animale a isse tantu caro. Naraiant chi onzi manzana si giraiat sa 'idda pro pedire alimentu de che frundire, pro sostentare su 'attu. Custu 'attu nachi fit tantu rassu e mannu chi paret chi pesaiat pius de deghe chilos. Est giaru chi carchi cosa ancora 'ona li daiana, cussa serviat pro tattare puru a isse.

Custu suzzediat a sa fine de sa ghera de successione ispagnola, cando in s'isola leeit pes su partidu de ispirascine filo austriacu chi cun su trattadu de Utrecht [1713], sa Sardigna isteit assignada a s'Austria, ma posca de s'iniziativa ispagnola de su Cardinale Alberoni, cun su trattadu de s'Aia de su 1720, sa Sardigna passeit in manos de Vittorio Emanuele II de Savoia. Si puro dureit solu sette annos su dominiu austriacu, istein annos de carestia e sa giustiscia fit tantu accanida chi a bortas bastaia una ojada male darla a sos Asburgicos, chi ti che cravaiana in galera chena mancu 'e ti proz essere. De ladros e de bandidos s'isola fit barria e s'impignu primariu fit cussu de ponnere unu pagu de ordine in totas sas cussorzas.

E isteit gasi chi Giuanne Battista Fae, una notte si che tzaccheit intro

su comasinu de Pedru Paulu 'e Sini e bi fureit una berritta piena de pommo 'e terra, duas busciaccas de mendula e una perra de lardu. Carchi unu lu ideit e curreit subitu a sa giustiscia pro dennunziare su fattu e pro leare sos battoro soddos de ricumpenscia. B'hat de narrere chi quasi niunu si fidaia de s'ateru ca totu faghiana s'ispia, e sos regnantes cumpensaiana custos cun carchi francu.

Appuradu su fattu, Caccione benzeit cundennadu a ses meses de reclusionione, ma isse no si ponzeit tantos problemas ca bene o male pro ses meses podiat campare a pane e abba; su problema fit su 'attu. Prima de ch'esser truarlu dai sa giustiscia, pieneit una labia manna de abba, imboleit in terra totu s' alimentu chi haiat in domo e cunsiderende chi cussa domo fit piena de sorigarzos, penseit chi pro ses meses su 'attu bi la podiat pitzigare. Frisceit sa janna e a piantu postu e ammenetadu tuccheit pro iscontare sa prejone. Finida-sa pena-torreit a domo isperansiosu de agattare su 'attu ancora in bonas condiciones de salute, e chirca chi ti chirca, sutta su lettu, corrazadu cun una fressada, b'agatteit battor ossos imboligarlos cun sa pedde, malandadu e lizeru che i una puma chi, a istima, det'haer pesadu si o no una libbera. Ma su 'attu haiat resistidu a sa morte e... meraculu 'e sa sorte, fit ancora 'iu."

Ancora a tempos de oe in Berchid-

I modi di dire, così coloriti nella parlata popolare di ogni paese e così caratterizzati, spesso ci fanno interrogare su quale sia la loro origine.

Fatti di tutti i giorni, eventi storici, o semplici aneddoti possono essere alla base di questi singolari modi di esprimersi che è bene non lasciare cadere nel disuso.

A proposito del famoso 'attu 'e Caccione, in questo articolo veniamo a conoscenza di una delle versioni del racconto.

Secondo un'altra teoria il gatto fu sorpreso da un temporale che lo inzuppò a tal punto da fargli soffrire gravi conseguenze (lo trovarono "tiri tiri").

Una terza versione vuole che il gatto, misteriosamente scomparso, non fu più ritrovato.

da, faeddende de carchi unu chi si la passat male, si narat: "Una die o s'atera l'hana a agattare che i su 'attu 'e Caccione".



Antonio Rossi è nato e vive a Berchidda. Ha pubblicato due sillogi poetiche: *Dove nasce l'amore*, Editrice Nuovi Autori, Milano, 2000; *Su sognu de sa columba bianca*, bilingue sardo-italiano, Centro Europeo di Cultura, Roma, 2001; ha in corso di pubblicazione una terza silloge dal titolo *Manuel nella corrida*, Ibiskos Editrice, Empoli, con prefazione di Davide Rondoni, direttore del centro di poesia contemporanea di Bologna, già vincitore del Premio Montale e del

IL VENTO DEGLI ANGELI BIANCHI di Antonio Rossi

Lascia che il vento degli angeli bianchi sfiori la luna dei gigli colomba, sarà una luce immensa e molti cavalli del mare potranno vestirsi di cielo, lascia che venga il sogno con mille arcobaleni e rondini di sole, sarà la gelosia di un tango misterioso a perdersi nei fasti di Granada.

Lascia che l'ermellino vaghi dolce nel bosco della regina piuma, siediti sulle onde di questo mare lieve che insorge nella neve, siediti e non alzarti, rimani ad ascoltare la voce dei cipressi, lascia che la tua ombra si porga alla sinistra della conchiglia destra.

Siediti sulle onde di questo mare lieve, siediti e non parlare, lascia che sia la morte a prendere la vita, lascia che sia la vita a prendere la morte, siediti sulle onde, cantami una canzone.

Cantami una canzone con fiori e melograni fra le mani, con usignoli e rane, verdi rane che siano rane verdi, come l'erba dei prati dei calamari spugna, come la primavera di una gardenia adulta.

Come un agnello rosso, rosso come un corallo, splendido come un gallo che ha visto Biancaneve, come una semibreve che ha perso la laringe, splendido come il tempo di un alamaro lince.

Lascia che il vento degli angeli bianchi sfiori la guancia del diavolo perla, sarà una stella immensa a perdersi nel lieto perdurare di questo lungo sogno, lascia che tutto il vuoto s'innalzi mestamente nel cuore di un gitano, sarà la melodia di una chitarra gialla a fare impietosire il corvo nano.

Cantami una canzone con bocche di leone e di viole, con girasoli e fiabe, fiabe e discorsi veri che siano vere fiabe, come il senso profondo di un crisantemo biondo, come un silenzio ingordo, come un violino sordo.

Siediti sulle onde di questo mare lieve, siediti e non parlare, lascia che sia la morte a prendere la vita, lascia che sia la vita a prendere la morte, siediti sulle onde, cantami una canzone.

Cantami una canzone con fiori e melograni fra le mani.

Poesia prima classificata assoluta premio internazionale "Il Molinello" di Rapolano Terme (Siena), anno 2003, presieduto dal poeta Mario Luzi.

ANTONIO ROSSI chi è

Premio Alfonso Gatto.

Antonio Rossi è presente in antologie nazionali e internazionali. Vanta preziosi premi e riconoscimenti letterari, tra i quali spiccano: primo posto assoluto al premio internazionale di poesia *Nosside 2001*, di Reggio Calabria, che

collabora col *Nosside Caribe* di Cuba (Presidente Giuria Giuseppe Amoroso); primo posto assoluto sezione poesia inedita al premio internazionale *Il molinello 2003*, Rapolano Terme (Siena), (presidente Mario Luzi); primo posto assoluto sezione poesia inedita al premio internazionale *Città di Pomigliano d'Arco 2002*, Napoli (presidente Tina Piccolo).

L'Accademia Francesco Petrarca di Viterbo lo ha nominato *Poeta dell'anno 2002*. E' risultato finalista ai premi letterari di poesia *Gaetano Viggiani 2003* e *Città di Pontinia 2004*, entrambi presieduti da Giorgio Bàrberi Squarotti. E' stato inserito nel *Dizionario degli autori italiani del novecento*, a cura di Rodolfo Tommasi, con prefazione di Silvio Ramat e nel

Dizionario degli autori italiani del secondo novecento, con prefazione di Ferruccio Ulivi, saggio introduttivo di Neuro Bonifazi e testi critici di Lia Bronzi, entrambi edizioni Helicon di Arezzo. Le due opere accolgono tutti i nomi illustri della letteratura italiana.

E' stato inoltre inserito nell'opera *Storia della letteratura italiana contemporanea*, delle stesse edizioni Helicon, a cura di Neuro Bonifazi e con prefazione di Giorgio Luti. E'

stato designato membro della giuria del premio internazionale *Nosside* di Reggio Calabria-Cuba e del premio nazionale *Mario Rappazzo* di Messina.

Il Consiglio Comunale del Comune di Berchidda, presieduto dal Sindaco Angelo Crasta, gli ha conferito, nel 2003, un *Encomio Solenne*, per la multiforme attività culturale e poetica e per aver ben rappresentato la comunità berchiddese nel mondo.

Di recente è stato nominato "ambasciatore" del premio *Nosside* di Reggio Calabria - Cuba, con compiti di rappresentare tale premio a livello internazionale e in particolare in Sardegna.



COSTUMI CHE CAMBIANO

di Antonio Grixoni

Vorrei denunciare un sistema di immoralità quotidiana, dilagante da far rabbrivire oltre che vergognare.

Parlo del tanto degenerare nudismo delle donne di oggi. Infatti vediamo che le pubbliche strade odierne, soprattutto d'estate, sono paragonabili ai corridoi che portano alle camere da letto, e tutto ciò non solo per le condizioni climatiche.

Ovunque si passi o si vada non si vede altro che donne a cosce nude, a ombelico nudo, con tanto di abitini trasparenti. E' possibile che questi esseri umani si comportino (*omissis*) in questo modo? Ai miei tempi, certe parti del corpo umano erano custodite e riservate e venivano concesse solamente

all'amato del cuore e dell'anima, e non a sguardi pubblici che nascondono basse intenzioni.

Questo, signori miei, non è né modernità né progresso, ma vero disfattismi di se stessi, della società e della famiglia.

Rivolgo quindi un appello accorato affinché la naturale bellezza del corpo femminile si intrecci non con un degradante esibizionismo pubblico, ma bensì con quei valori che madre natura ci ha dato, innalzandoci a sacrale dignità e rispetto per se stessi e per gli altri; tutti facciamo parte essenziale e importantissima del consorzio umano e del dolcissimo disegno del mistero della vita, che è stata regalata come bene comune ai nostri predecessori e alla nostra generazione, che non è affatto antica né fasulla, ma virtuosa e ricca di quei principi che innalzano al quieto e rispettoso vivere.

Nessuno si dimentichi che l'essere umano è nato ed è stato creato da una soprannaturale "Grazia", per vi-

vere in grazia, e non secondo i sistemi e i costumi del mondo iniquo e malvagio sprofondato nella rovina del corpo e dell'anima, disintegrato nella melma della meschinità.

Nessuno dimentichi che la "Grazia" è la prassi di un agire che costruisce la linea della morale sacra impegnata a innalzare la creatura umana, l'avvenire e la società tutta, senza distinzione di razza, di colore o di partito.

Spero che questo mio scritto venga interpretato come un richiamo ad un valore culturale necessario e fondamentale.

Per coprire adeguatamente quelle parti intime non ci vuole molto; il corpo umano non è merce da mercato.



In ogni epoca i costumi si sono sviluppati con differenti aspetti e velocità.

I giovani sono sempre i primi a proporre nuovi modelli di comportamento che rompono spesso con la tradizione in un modo così drastico che le vecchie generazioni stentano a capire motivazioni e finalità di queste innovazioni.

Nel rispetto di tutte le opinioni e dei comportamenti proponiamo alcune riflessioni – in questo caso negative – sulla usanza sempre

più diffusa di scoprire diverse parti del corpo.



Nel giorno della Prima Comunione Am Tag Meine Kommunion

di Giovanna Paola Dente — Oberhausen, 9 maggio 2004

Oggi che ricomincia un'altra vita, nel giorno della prima comunione, spero e prego per tutte le persone come me tanta gioia infinita.

Questa giornata a me tanto gradita la dedico ai miei genitori augurando loro rose e fiori in cambio dell'amore che mi danno;

anch'io gli voglio bene e lor lo sanno e lo dico di fronte a tanta gente che da oggi più brava ed ubbidiente sarò per loro l' unica speranza!!!

Ma! quanto mi rattrista in lontananza sentir tanti bambini sofferenti, pregherò il Signore che un domani vederli come me tutti contenti vivano pure lor felici e sani in un mondo che dica solo pace.

Heute fängt ein andere tag an, der Tag meiner Kommunion, ich hoffe und bete für alle Leute, für unendliche Fröhlichkeit.

Der heutige Tag ist für mich sehr wichtig, und Ich möchte ihn meine Eltern widmen, mit Rosen und Blumen weil Sie mir die Liebe schenken.

Ich habe Sie auch gerne und das wissen Sie. Das sage ich vor alle Leute: Ab Heute werde ich lieb und gehorsam sein, werde ich für Sie die einzlge Hoffnung.

Aber es ist auch ein tag von Traurigkeit Wenn Ich denke dass viele Kinder in der Welt leiden. Ich werde zum lieben Gott beten, dass auch Sie so ein glücklichen Tag erleben dürfen, so wie ich Heute. Dass sie mit Freude und Gesundheit in eine Welt, die nur FRIEDEN heisst, leben werden.

ANEDDOTI BERCHIDDESI

di Tonino Fresu

Dalla pubblicazione “Riende Gioghende Trabagliende” proponiamo una serie di aneddoti che ricordano in maniera affettuosa diversi noti personaggi del paese

PREIDERU

GIUACCHINU E TIA ALVARA

Li naraimus tia Alvara Longa, pro su motivu chi fit alta. Fit una santa femina, aiat sa familia e calchi tribulia non li mancaiat, che totu.

Una die deviat andare a missa (tia Alvara istaiat propriu de fronte a cheja), ma primu bi fin sos ateros doveres. Unu fit a addescare su porcu, manzanu e sera. Su manzanu si etteit s'isciallu si ponzeit su tedile sutta s'istagnale de s'impastu a cuccuru e andeit a Contareddu - unu situ ue bi fin sos porcos in sas cherinas, guasi de su mesu de sa idda - cretende de fagher in tempus a sa missa.

Su tedile fit o un istrazzu fattu in tundu sutta s'istagnale pro no intrare in conca o puru su tedile fatu apposta cun una calzetta piena de lana fattu in tundu comente unu giobu de saltizza presa in sos cabos. Sas feminas tando a cuccuru si ponian istagnales pro addescare sos porcos, o puru a s'abba, o pischeddos pienos de ua o saccheddos de trigu o farina, tottu in conca, chena los toccare cun sas manos

Tia Alvara b'istenteit tra addescare, pulire sa cherina cun s'iscoba de su ramu ponner s'abba a su porcu, e ritardeit. Furriet in presse e cando s'abbizeit chi sa missa fit intrada no isteit mancu a si cambiare. Ponzeit s'istagnale in terra, s'isciuccheit sas manos e intreit in cheja, chena s'abbizzare chi gighiat su tedile in conca. Babbai Giuacchinu fit dende già sa comunione. Tia Alvara no isteit dui-dui; dai sa janna andeit deretta a si comunicare, cun cudd'atrezza in conca. Babbai li deit s'ostia e acculzu a s'orija li neit - Comar'Alvara, a cuccuru bellu devides giughere a Gesù Cristu?

BINU CUN ABBA

Mario 'e Crasta est su enneru de tiu Giuanne Maria, ca at isposadu sa fiza Anna. Cando fit minore, Mario suffriat de dolima de conca. Custu lu contaiait isse. Su babbu, tiu Barore, li deit sa meighina.

- Tue dai oe, a bustare, mandighende, ti buffas duas tazzas mannas de inu; as a biere chi sa dolima de sa conca si ch'andad.

Gasi fatteit e gasi resulteit. «Dai su die, naraiait Mario, no apo idu pius dolima de conca». Posca penseit: «Si eo lu cresco custu inu, e pianu pianu che lu gito a unu fiascu de duos litros a bustare onzi die, penso chi custu male s'at a abbaidare 'ene innanti de torrare».

E gasi fatteit, sa tariffa fit gasi: unu fiascu onzi die. Mario est istadu sempre unu grande tribagliante, un ominone altu, biancu ruju, forte. Però custu inu lu buffaiat cun abba, unu fiascu de inu e unu fiascu de abba, ma su tantu de su inu bi fit sempre.

S'est cojuadu a mannu, e fit pensamen-

tosu de cando andaiat a mandigare a 'n domo de sa femina sa prima olta. Sempre pro s'affare de su fiascu! Andeit, e invece l'andeit bene: Tiu Giuanne Maria, su

sogru, de inu, tantu prò cambiare, nde buffaiat unu fiascu isse puru, però chen'abba!

Sa cosa sigheit gasi tra sogru e benneru in perfettu accordu. Una die un amigu insoro cherfeit istuzzigare su ezzu:

- Tiu Giuanne Maria, già est beru chi nde buffades unu fiascu totos duos, ma benneru ostru l'ischit gigher pius bene.

- E no, - neit su sogru - ca isse lu buffat cun abba!

A PE IN PEDALE

Fin duos amigos, anzis compares, e aian una bicicletta peromine e si la gighian in campagna a tribagliare.

Una olta a caddu b'ischian andare, ma no aian imparadu a si che ponnere e falare a pe in pedale. Nanni no si ch'ischiat ponnere, ma s'ischiat falare; Costantinu, a su revessu, si che ischiat ponnere, ma no bi-la faghiat a si nde falare sempre a pe in pedale. Tando unu imparaiat a s'ateru.

Una die, recuende in bicicletta, Costantinu si frimmeit comente poteit. Arrivit Nanni e abboghieit:

- Costantinu, abba' comente si nde falat a pe in pedale!

Freneit de bottu, s'iscolveddat e a terra, isse sutta e sa bicicletta subra. Costantinu andeit a nde-lu ogare e li neit:

- Compare Nanni, gasi mi nd'isco falare eo puru!



La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente intervista Giuseppe Casu

43

Giuseppe Casu è Presidente della banda musicale dal 01 02 2004.

– Quando hai pensato di studiare musica e per quale motivo?

Ho iniziato a studiare musica all'età di 13 anni; la musica mi è sempre piaciuta; in quel periodo c'erano molti ragazzi più o meno della mia età che studiavano per far parte della banda ed alcuni ne facevano già parte, così anch'io ho iniziato a studiare per farne parte.

– Chi era il tuo primo maestro?

I primi passi nella musica li ho fatti con Tore Grixoni per lo studio della punteggiatura e del solfeggio, in seguito quando ho iniziato a suonare il clarinetto ho continuato con Gianfranco Demuru.

– Ti è stato facile imparare la musica? Quando hai suonato in banda la prima volta?

Si è stato abbastanza facile anche se il primo periodo non frequentavo assiduamente, infatti ho tardato qualche anno prima di entrare in banda. Il mio primo servizio è stato a Pasqua del 1993, anche se sarebbe dovuto essere il 20 gennaio sempre

di quell'anno, ma purtroppo ci fu un acquazzone e non suonammo; potete immaginare il dispiacere.

– Racconta la prima gita che hai fatto, e quella di cui hai un bel ricordo.

La prima gita che ho fatto con la banda è stata ad Agrustos in un villaggio dove abbiamo passato l'intera giornata in piscina; la più bella (credo come molti altri), è stata quella fatta nel 2000 in occasione del Giubileo nel quale abbiamo suonato all'Angelus celebrato dal Papa davanti a migliaia di

persone; un'altra gita da ricordare è il gemellaggio fatto con La Tour D'Aigues in Francia nel 2002. Comunque ogni servizio che facciamo è sempre un divertimento anche perché lo spirito di gruppo non manca e spero non mancherà mai.

– Cosa è per te la musica e la banda?

La musica è allegria, festa, amicizia; suonare in banda e anche un momento di spensieratezza, di distrazione dai problemi quotidiani.

– Ora che sei Presidente senti la responsabilità, pensi di ingrandire la banda o pensi di cambiare qualcosa all'interno di essa?



Al giorno d'oggi essere presidente di una banda musicale comporta qualche responsabilità legale infatti bisogna rispettare le varie leggi che compongono lo statuto e tenersi sempre aggiornato sui cambiamenti di esse. Per il fatto di ingrandire la banda, noi speriamo sempre che entrino nuovi elementi, ma purtroppo molti ragazzi non ne vogliono sapere. Sul fatto di cambiare qualcosa non credo che spetti a me personalmente, ma al direttivo soprattutto con il parere degli altri soci.



Anagramma di giugno:
Nova Algeri = La voragine

Direttore: Giuseppe Sini
Composizione: Giuseppe Meloni

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Giuseppe Casu, Raimondo Dente,
Giovanna Paola Dente, Lillino Fresu,
Tonino Fresu, Antonio Grixoni,
Donatella Pianezzi, Mario Pianezzi,
Antonio Rossi, Salvatore Sini,
Giuseppe Vargiu, Un gruppo di
commercianti.

Stampato in proprio
Berchidda, agosto 2004
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro



Indirizzo e-mail
gius.sini@tiscali.it